

È andato al sambucese Mario Cicio, di soli tredici anni, il primo premio con il suo articolato e affascinante

racconto "Ricordo d'infanzia", ambientato nelle campagne di Adragna, ricco di dettagli e ricordi d'infanzia, che ha colpito la giuria e il pubblico presente a tal punto di essere selezionato e premiato.

Il racconto vincitore è stato letto nel finale dalla scrittrice Gabriella Vicari, suscitando grande emozione tra il pubblico. Il sindaco di Santa Margherita, Gaspare Viola, ha espresso grande soddisfazione per il successo dell'evento, sottolineando l'importanza di potenziare iniziative come "L'Officina del Racconto" per la formazione culturale dei giovani del territorio.

### Ricordo d'infanzia

di Mario Cicio

La casa di villeggiatura degli zii sorge tutt'ora sulle alture di Adragna, alcuni chilometri a nord-est del centro urbano di Sambuca, laddove le zolle di terra mutano aspetto e colore, presentandosi biancastre. Trasferitisi in Lombardia per lavoro, gli zii, qualche anno fa, decisero di venderla prima che l'impetosa legge del mercato immobiliare riuscisse a imporne la svalutazione. E la casa, dunque, cambiò proprietario. Una grande ma sobria cancellata nera mi accoglieva, schiudendosi verso l'interno, ogni volta che nei pomeriggi d'estate andavo a fare loro visita.

Un breve vialetto sterrato battuto dalle ruote delle auto portava a una villetta monofamiliare a due piani, davanti alla quale si estendevano le aiuole curate dalla zia praticamente per tutto l'anno. Una volta sì e l'altra pure in macchina, nel tragitto verso Adragna, viaggiava con me una bicicletta di venti pollici, sulla quale, arrivato a destinazione, mi divertivo a girare attorno alla casa dieci, trenta o forse cento volte al minuto.

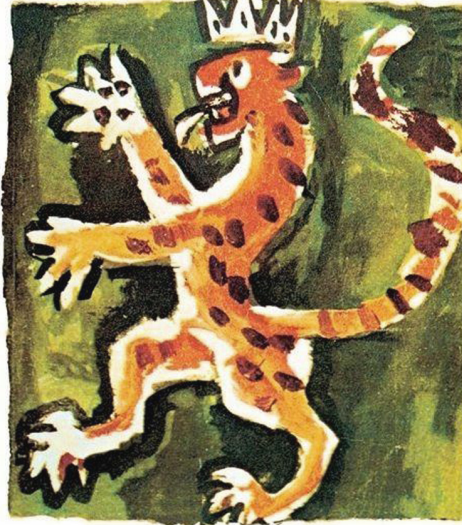
Come ogni siciliano sa, nelle ore pomeridiane delle calde giornate estive, sull'isola è buona norma di protezione non uscire fuori dalle mura domestiche. In quegli anni, infatti, l'arrivo di ondate di caldo sempre più intense, che spesso portavano con sé temperatura superiori ai quaranta gradi, costringeva, i villeggianti a rimanere barricati in casa, per più giorni consecutivi, talvolta fin quasi a ora di cena, sotto l'alito fresco dei condizionatori d'aria, strumenti a cui non veniva data mai requie.

Come un malato febbricitante le campagne assolate soffrivano l'arsura estiva che, da anni ormai, costringe tuttora gli agricoltori ad anticipare di qualche settimana l'inizio della vendemmia.

Spesso gli zii mi invitavano a fermarmi a cena da loro, e talvolta anche a dormire da loro. Era quello il momento più bello della giornata, non perché il caldo mi provocasse molta fame, ma perché era quello il momento che più aspettavo. Dalla veranda in cui cenavamo vedevo il sole, che al morire del giorno appariva fiammeggiante e più grande del solito, immergersi lentamente nel blu delle acque del Mediterraneo che comparivano dietro il profilo delle colline più vicine. Da quell'altitudine, prossima agli ottocento metri di quota, si può godere, infatti, di un panorama mozzafiato. Poi l'orizzonte occidentale si arrossava ancor di più. Dopo aver scrutato attentamente l'orizzonte per un po, abbastanza secato, facevo allo zio la solita domanda: "Perché stasera non vediamo

### Premio Letterario Giuseppe Tomasi di Lampedusa

#### Mario Cicio trionfa a «L'Officina del Racconto»



comparire l'isoletta?". E lo zio pazientemente rispondeva: "Oggi c'è molta foschia, Mario. Non è possibile vederla purtroppo." E io proseguivo: "Cos'è la foschia?".

E, anche se me lo aveva già spiegato decine di volte, lui pazientemente rispondeva: "E il vapore che si trova nell'aria e che tende a condensarsi riducendo la visibilità!" E io, un po' imbronciato per il

mancato spettacolo e quasi arrabbiato con la foschia che mi negava lo spettacolo, annuivo, mostrando di aver capito.

Ma, seppur rari, arrivavano finalmente i giorni in cui, smorzatasi la calura, prendeva a soffiare il vento di maestro, che rendeva l'aria a tratti frizzantina sugli alti colli di Adragna, soprattutto sul far della sera. Ed era allora che, scomparso il sole all'estremo orizzonte, riuscivamo ad apprezzare una piccola sagoma sulle acque del mar Mediterraneo, o per meglio dire, come avrei scoperto in seguito, sulle acque del Canale di Sicilia.

Carezzato dal fresco venticello tanto sospirato nelle torride estati nostrane, notavo chiaramente il profilo di una montagna che si elevava dalle acque. Allora, vedendomi così incuriosito, lo zio

mi porgeva un binocolo, con il quale riuscivo a vedere un po' meglio il profilo sinuoso di quell'altura, che dolcemente degradava verso la costa, bagnata dalle medesime acque che poco più in là bagnano il continente africano. Una sera, appena misi giù il binocolo, lo zio iniziò a spiegarmi che in realtà quell'isoletta si trovava a qualche centinaio di chilometri da noi e che non era poi così piccola come credevo.

Quella terra aveva il nome di Pantelleria. Mi disse che veniva chiamata dai viaggiatori anche "perla nera del Mediterraneo" per il colore della sua fertile terra, originata da eventi vulcanici del passato.

E, prendendo il cellulare, mi mostrò delle foto dell'isola che lui aveva fatto quando, anni addietro, era stato insieme alla zia in vacanza su quell'isola. Ed ecco, davanti ai miei occhi di bambino, scorrevano le immagini dei bei vigneti, degli uliveti, del porto, della Montagna grande, del castello, delle antiche casette tipiche dell'isola, costruite in stile arabeggiante. Così immaginavo la costa di Pantelleria, come se fosse stata davanti ai miei occhi. Una specie di merletto, ricamato da una divinità marina distratta, di cui vedevo i contorni: l'acqua che entra con prepotenza dentro il suo porto, le onde che sbattevano forte sugli scogli. Riuscivo a immaginare la nebbia sulla punta di Montagna Grande che quasi la incorona regina di una misteriosa bellezza.

Avevo davanti ai miei occhi la battigia delle strette strisce di sabbia che sono le spiagge di Pantelleria. La immaginavo come una signora ritrosa, scontrosa, a tratti irritabile, ma fascinosa e fiera, ornata di bei monili quali i suoi vigneti, uliveti, cappereti.

Avevo l'impressione che immaginare quell'isola da lontano fosse diverso dall'immaginare qualsiasi altro posto della Terra. E in parte probabilmente avevo ragione. E, mentre lo zio mi spiegava il modo di arrivare su quell'isola in nave o in aereo, io, chiudendo gli occhi, sapevo che su quella terra, equidistante dall'essere un aspro vulcano e un verdeadiante paradiso, c'ero già arrivato quella sera stessa.

**EG** **ELETTROFORNITURE**  
**CARDILLO**

**MATERIALE ELETTRICO**  
**AUTOMAZIONI - TV COLOR**  
**HI-FI - CELLULARI**

V.le Berlinguer, 16  
Tel. 0925 941233  
**SAMBUCA DI SICILIA**

**e**  
**campo** *elettronica*  
DI GIAMPAOLO CAMPO

SMARTPHONE - VIDEOGIOCHI  
ELETTRODOMESTICI - TV - NETWORK  
TUTTO PER L'INFORMATICA  
VENDITA - ASSISTENZA ED ACCESSORI

Corso Umberto I, 8 - Sambuca di Sicilia  
Cell. 327.082.8382 - gpl46@tiscali.it

**CARBURANTI - LUBRIFICANTI**  
**AGRICOLI E INDUSTRIALI**

**Gandolfo**

**SERVIZIO CONSEGNA**  
**GRATUITO**

Tel. 0925 943440  
**Sambuca di Sicilia**

*Peccati*  
*di Gola*  
Francesco Maggio

**BAR - PASTICCERIA - GELATERIA - TAVOLA CALDA**

Via Agrigento, 17D - Sambuca di Sicilia (AG)  
Tel. 339 8261671